



BENEDETTO XVI ALLA FAO

COLLABORARE PER COLMARE IL
DIVARIO TRA RICCHEZZA E POVERTÀ

di Giovanni Sini

Superare il “paradosso di un consenso multilaterale che continua ad essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi” e “collaborare in maniera sempre più trasparente con le organizzazioni della società civile impegnate a colmare il crescente divario tra ricchezza e povertà”. È il doppio invito lanciato dal Papa, nel messaggio – letto dal segretario di Stato, card. Tarcisio Bertone – inviato al Vertice della Fao, che si è aperto il 3 giugno a Roma. Nel testo, Benedetto XVI esorta a “proseguire in quelle riforme strutturali indispensabili per affrontare con successo i problemi del sottosviluppo, di cui la fame e la malnutrizione sono dirette conseguenze”. Secondo il Papa, “povertà e malnutrizione non sono una mera fatalità”, perché “le considerazioni di carattere esclusivamente tecnico o economico non debbono prevalere sui doveri di giustizia verso quanti soffrono la fame”. Il diritto all’alimentazione, infatti, è un “diritto primario intrinsecamente vincolato alla tutela e alla difesa della vita umana”. “Ogni persona ha diritto alla vita!”, ha ricordato il Papa invitando a “promuovere l’effettiva attuazione di tale diritto” e ad “aiutare le popolazioni che soffrono per la mancanza di cibo a divenire gradualmente capaci di soddisfare le proprie esigenze di un’alimentazione sufficiente e sana”. Il Papa prosegue: “Né le moderne tecnologie, né i calcoli statistici, né l’invio di aiuti alimentari sono sufficienti per sopperire alla carenza alimentare”. Ha auspicato “un’azione politica che, ispirata a quei principi della legge naturale che sono iscritti nel cuore degli uomini, protegga la dignità della persona”, in modo da rispettare “l’ordine della creazione” e da adottare “come criterio orientatore il bene di tutti”. “Solo la tutela della persona consente di combattere la causa principale della fame, cioè quella chiusura dell’essere umano nei confronti dei propri simili che dissolve la solidarietà, giustifica i modelli di vita consumistici e disgrega il tessuto sociale, preservando, se non addirittura approfondendo, il solco di ingiusti equilibri e trascurando le più profonde esigenze del bene”. “Se il rispetto della dignità umana fosse fatto valere sul tavolo del negoziato, delle decisioni e della loro attuazione – prose-

continua a pag 2

Un nuovo sacerdote per la Diocesi di Tempio-Ampurias

Don Sandrino Cossu verrà
ordinato alla vigilia dei Santi
Apostoli Pietro e Paolo



di Gavino Fancellu

Sabato 28 giugno, nella Cattedrale di S. Pietro Apostolo in Tempio Pausania, verrà ordinato sacerdote D. Sandrino Cossu. Nella solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, D.Sandrino celebrerà nella stessa chiesa, alle ore 11.00, la sua prima messa. Il giorno 30 giugno, nel santuario di Mater Purissima a Li Reni, alle ore 18.00, ringrazierà il Signore per la sua vocazione che è nata nel

servizio agli ammalati durante i pellegrinaggi a Lourdes. L’ordinazione sacerdotale sarà preceduta da un triduo di predicazione a partire dal mercoledì 25 giugno, alle ore 18,30. Il 27 giugno, in Cattedrale, alle ore 21.00, ci sarà una solenne veglia penitenziale, con la possibilità di accostarsi al sacramento della confessione. Saranno a disposizione diversi sacerdoti. ■

4

Vita Diocesana

L’omelia del
Vescovo per la
festa di
S. Simplicio

10

Ambiente

Tempo
d’estate
tempo
d’incendi

11

Caritas

I nuovi volti
della povertà:
solitudine e
abbandono

14

Lavoro

Progetto
Policoro: ad
Olbia il corso
di formazione

Nuova Serie

Aut. Trib. Tempio Pausania n. 4
del 21 - 12 - 1960

Proprietà:
Diocesi di
Tempio-Ampurias

Amministratori
Gavino Fancellu

Direttore responsabile:
don Giovanni Sini
giannisini55@tiscali.it

Redazione:
Mario Careddu
Franco Fresi
Andrea Muzzeddu
Marianna Micheluzzi
Giuseppe Pulina
Gianni Satta
Pietro Zannoni
Tomaso Panu
Gavino Fancellu

ABBONAMENTI 12 MESI

ITALIA
ordinario € 15,00
sostenitore € 30,00
benemerito € 50,00

ESTERO
+ spese di spedizione

PUBBLICITÀ
Tariffe 2008

Commerciali
con secondo colore
redazionali
a cmq € 0,70
a modulo mm 25
x colonna € 8,00
a pagina intera € 800,00
a mezza pagina (orizzontale)
€ 430,00

Istituzionali: -20%
Promozionali: -25%
Prima pagina: a modulo € 15,00
Ultima pagina
(solo riquadri settori commerciali)
a cmq € 0,64
a modulo mm 25
x colonna € 1,00

Sconti, non cumulabili, per formato,
frequenza, invito.
I prezzi sono al netto di IVA.

La Redazione si riserva
la facoltà di rifiutare
inserzioni pubblicitarie

Direzione Redazione e Amministrazione
Via Episcopio, 7
07029 Tempio Pausania
C.P. 183 - C.C.P. n. 11733078
Tel e Fax 079 635790
e-mail: galluraeanglona@tiscali.it

Stampa
TAS

P. Niedda sud strada 10 - 07100 Sassari
Tel 079 262221 - 079 262236
Fax 079 262221
e-mail: editoriaestampa@yahoo.it

Questo numero di Gallura & Anglona
è stato consegnato alle Poste, per la
spedizione, il 10 giugno 2008.

COMMENTO AL VANGELO XI^a Domenica del Tempo Ordinario

Es 19, 2-6; Sal 99; Rom 5, 6-11; Mt 9, 36-10, 8

di Angelo Scepaccerca

Un compito enorme per il piccolo numero dei Dodici. Eppure è andata proprio così. Gesù ha consegnato agli apostoli la sua stessa missione e li ha mandati in tutto il mondo affinché tutti gli uomini potessero conoscere ed entrare nel regno di Dio. Ciò che Gesù ha detto e fatto, gli apostoli hanno continuato a dire e a fare. L'identità del discepolo e la sua vocazione sono attaccate: la vocazione si realizza nella missione. In quanto figlio di Dio, ogni discepolo è chiamato a dilatare la fraternità universale. Se Gesù è il primo apostolo, la Chiesa tutta è apostolica perché fatta da figli che si sentono - tutti - inviati ai fratelli. Abbiamo duemila anni di Cristianesimo e ancora due terzi dell'umanità - più di quattro miliardi di persone! - non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo. C'è bisogno di tutti e di ognuno. Occorrono sacerdoti, religiosi, suore, ma anche laici insegnanti, medici, istruttori, volontari. Come deve essere il profilo del missionario, del discepolo inviato? I dodici apostoli, elencati nel Vangelo di oggi, hanno caratteri, comportamenti e modi di essere diversi. Non sono né sapienti né perfetti, né dotti né pii. Si tratta di pescatori e di peccatori, uomini qualunque, come noi, alcuni addirittura poco raccomandabili, quasi sempre con caratteri incompatibili fra loro. Eppure li accomuna l'amore a Gesù Cristo, l'adesione alla sua chiamata. Non solo inviati a due a due - due è il principio della fraternità - ma si sentono anche chiamati alla fraternità con tutti gli uomini di tutti i tempi. Il compito degli apostoli è lo stesso dei cristia-

ni di oggi, perché è quello che ha fatto Gesù: curare i deboli facendoci servi dei fratelli, risvegliare i morti con l'amore ("siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli"), mondare le lebbre del peccato e dell'egoismo, scacciare i demoni della menzogna e della divisione. Gesù manda i suoi discepoli nel mondo a predicare e a guarire.



Due cose che sono una perché si tratta di annunciare la vicinanza di Dio e renderla credibile col calore di un amore che risana le ferite della vita. Gesù chiama e invia. Anche la chiamata e la missione rappresentano una unità, perché quando si sperimenta di essere figli di Dio si decide anche di amare tutti come fratelli. Chi si sente salvato sa di essere anche mandato a salvare. In questo brano Gesù chiama i Dodici, due nomi per volta perché così vuole il principio della fraternità. Poi li istruisce. Gesù è il primo apostolo del Padre, i dodici sono gli

apostoli di Gesù. Proprio attraverso i dodici apostoli, la Chiesa ha le proprie radici in Gesù, l'inviato del Padre. Come Lui, anche noi dobbiamo andare, annunciare e servire. Come gli apostoli, anche noi non siamo dotti, né pii, ma peccatori e uomini qualunque. Ciò che ci unisce è la chiamata del Figlio, per il resto siamo e dobbiamo restare cattolici, cioè universali, aperti a tutti. E per questa missione ogni mestiere va bene. Tanto tutti dobbiamo imparare a "pescare uomini". Ci riusciremo nella misura in cui avremo la stessa compassione di Gesù. Così uno dei più grandi mistici islamici: "Il Signore ha bisbigliato qualcosa all'orecchio della rosa, ed eccola aprirsi al sorriso. Ha mormorato qualcosa al sasso, ed ecco ne ha fatto una gemma preziosa, scintillante nella miniera. E quando ancora dice qualcosa all'orecchio del sole, la guancia rossa del sole si copre di mille eclissi. Ma che cosa avrà mai bisbigliato il Signore all'orecchio dell'uomo per farne una creatura così mirabile? Misericordia". (Gialal ed-Din Rumi). Il motivo della compassione di Gesù è la tenerezza misericordiosa del pastore che porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri. Pastore compassionevole e misericordioso, visse e morì a braccia spalancate: tutto gli era stato dato dal Padre suo, e tutto egli dona ai suoi discepoli, tutto, il potere di insegnare e quello di guarire. Penso agli educatori cristiani: spesso solo attraverso loro tanti giovani possono ancora salvarsi. I fatti di vangelo convincono che la vita è fatta di vangelo. ■

continua da pag. 1

gue il Papa - si potrebbero superare ostacoli altrimenti insormontabili e si eliminerebbe, o almeno diminuirebbe, il disinteresse per il bene altrui". Di conseguenza, "sarebbe possibile adottare provvedimenti coraggiosi, che non si arrendano di fronte alla fame ed alla malnutrizione, come se si trattasse semplicemente di fenomeni endemici e senza soluzione". Per il Papa, inoltre, "la difesa della dignità

umana nell'azione internazionale, anche di emergenza, aiuterebbe a misurare il superfluo nella prospettiva delle necessità altrui e ad amministrare secondo giustizia i frutti della creazione, ponendoli a disposizione di tutte le generazioni". La Chiesa cattolica, da parte sua, "desidera unirsi a questo sforzo", "in spirito di collaborazione" e in risposta ad un appello "che rimane di grande attualità:

"Dà da mangiare a colui che è moribondo per la fame, perché, se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso". "In questo cammino - ha assicurato il Papa - potete contare sull'apporto della Santa Sede", che intende "incoraggiare ogni popolo a condividere le necessità degli altri Popoli, mettendo in comune i beni della terra che il Creatore ha destinato all'intera famiglia umana". ■

OBOLO DI SAN PIETRO

Per la carità del Papa

Il 29 giugno, la Giornata in tutte le diocesi

I dati relativi al 2007 segnano un ulteriore aumento delle offerte all'Obolo di San Pietro provenienti dalle diocesi italiane, passate da €2.854.462,97 del 2006 a €3.450.416,04: un incremento molto significativo, pari al 20,87%. L'incremento del 2006 rispetto al 2005 era stato dell'8,65%. Quest'anno, la Giornata per la carità del Papa si celebra nelle diocesi di tutto il mondo il 29 giugno prossimo, nel giorno stesso della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che cade di domenica. Per i vescovi italiani, la Giornata "costituirà un'occasione preziosa per rinnovare l'espressione dei legami profondissimi che uniscono le nostre Chiese particolari al successore di Pietro, e che si concretizzano anche nel sostegno economico alle attività del suo ministero di pastore della Chiesa universale".

Anche quest'anno, sono previste diverse iniziative di "sensibilizzazione", in vista del 29 giugno, a livello diocesano, con il supporto degli organi di informazione (Avvenire, Sir, settimanali cattolici, Sat2000, Radio InBlu). Di seguito, una nostra scheda sull'Obolo di San Pietro, pratica antica quanto la Chiesa, come testimonia l'attività delle comunità cristiane delle origini: nasce con lo stesso cristianesimo, si legge infatti negli Atti degli apostoli, la pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero prendendosi anche cura di più bisognosi.

A servizio delle necessità della Chiesa. Si chiama Obolo di San Pietro l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come "segno di adesione alla sollecitudine del successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi". Le offerte dei fedeli al Papa sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa Sede. Il Pontefice, come pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà: tra i destinatari degli aiuti figurano infatti poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, senza contare gli aiuti particolari a vescovi o diocesi in situazione di necessità, nell'ambito ad esempio dell'educazione cattolica, ma anche dell'assistenza a profughi e migranti.

Le origini anglosassoni. "Egli andava per città e villaggi, predicando e annunciando il Regno di Dio, e con lui erano i Dodici e alcune donne... che l'assistevano con le loro sostanze", si legge nel Vangelo di Luca (8,1-3). Le donne povere offrivano le loro braccia per lavorare, preparare il vitto, allestire giacigli, cucire, tessere; quelle ricche offrivano denaro a Gesù e ai suoi discepoli, come la moglie del re Erode, Giovanna, riconoscente per la guarigione ottenuta. Dopo la morte di Gesù, pari assistenza fu prodigata agli apostoli; ne parla Paolo nelle sue lettere, in cui dispone la "colletta" ogni domenica ai membri delle comuni-

tà primitive. Come "legalizzazione dei contributi in maniera continua e precisa" - si legge in un volume sull'Obolo curato da Igino Giordani - l'Obolo odierno si può invece far risalire agli anglosassoni: alla fine del secolo VIII, dopo la loro conversione, si sentirono talmente legati al vescovo di Roma che decisero di inviare in maniera stabile una somma annuale, frutto del contributo di ogni famiglia. Nacque così il "denarius Sancti Petri" ("elemosina a San Pietro"), che ben presto si diffuse nei Paesi europei; intanto, l'afflusso a Roma dei pellegrini anglosassoni provocò la fondazione di una sorta di casa del pellegrino, forse la prima delle "Scholae peregrinorum", con chiesa, alloggi e apposite strutture per l'assistenza materiale e spirituale. Si chiamò "Schola Saxonum" e diede il nome a un quartiere, "Burnus Saxonum", ancora oggi chiamato Borgo, adiacente al Vaticano. Con la conquista dei Normanni, l'istituzione si consolidò per opera di Guglielmo il Conquistatore; la riscossione del denaro avveniva, di solito, in occasione della festa di San Pietro, nei primi tempi a opera dei vescovi e, poi (dopo il XII secolo), di agenti della Santa Sede che risiedevano a Londra. Per circa tre secoli la somma versata si mantenne uguale: 300 marchi-sterline, pari a 48.000 denari. Convertiti i Sassoni, dato un saldo governo ai Franchi, Carlo Magno estese anche a loro la pia consuetudine dell'isola inglese; via via che i popoli d'Europa si convertivano al cristianesimo, l'Obolo divenne un "legame" con il centro della cristianità e con gli altri cristiani.

Un gesto semplice. È sufficiente una carta di credito, e si può subito procedere ad una "donazione on line" a sostegno della missione apostolica e caritativa del successore di Pietro. Sul sito vaticano (www.vatican.va) le "istruzioni in rete" sono disponibili in sei lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese). Non mancano, ovviamente, i mezzi finora consueti per far giungere al Papa le offerte: il conto corrente postale (n. 75070003), intestato a "Obolo di San Pietro", 00120 Città del Vaticano; o il conto corrente bancario, intestato "Obolo di San Pietro" presso Unicredit Banca d'Impresa (CIN B - ABI 03226 - CAB 03202). ■



Aggiornamento del clero

Come da tempo deciso, nei giorni 11 e 12 giugno, il clero della diocesi di Tempio-Ampurias, si ritroverà per la programmata "due giorni di aggiornamento teologico". Tema dell'incontro sarà il libro di Ratzinger "Gesù di Nazareth", sotto la guida di mons. Ignazio San-

na, Arcivescovo di Oristano. Inizierà alle ore 10,00 di mercoledì 11 e si concluderà alle ore 17,00 di giovedì 12. Sede della due giorni sarà la casa-vacanze delle suore di Mater Purissima a Lu Bagnu in Castelsardo. Il Vescovo desidera che tutte le comunità parrocchiali siano informate che nei

giorni suddetti sarà sospesa qualsiasi attività pastorale. Potranno essere previste soltanto una Santa Messa al primissimo mattino dell'11 e una al tardo pomeriggio del 12. I sacerdoti concelebreranno l'Eucaristia nella Cattedrale di Castelsardo nel tardo pomeriggio del 12 giugno. ■

La bolletta energetica mette l'Africa KO

di Marianna Micheluzzi

Materie prime, come sempre, salvezza e dannazione dell'Africa. I rincari del greggio e l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari stanno infatti mettendo il Continente in grosse difficoltà.

Al momento il Fondo monetario internazionale(FMI) non sembra troppo preoccupato mentre altre istituzioni internazionali hanno già suonato da tempo il campanello di allarme.

Tra queste l'Agenzia internazionale per l'energia(Aie), secondo la quale i rincari del petrolio degli ultimi tre anni hanno spazzato via i benefici che molti Paesi africani si attendevano in termini di aiuti internazionali e riduzione del debito.

L'Agenzia si è concentrata su 13 Paesi importatori netti di greggio, tra i quali Stati poverissimi, come l'Etiopia ma anche alcuni produttori di altre materie prime come il Sudafrica, ricco di miniere d'oro, platino, diamanti e carbone e come il Ghana, secondo fornitore mondiale di cacao e discreto produttore di rame e manganese.

Ebbene in questi 13 Paesi il caro-greggio, dal 2004 ad oggi, ha fatto lievitare il lievitare il costo delle importazioni petrolifere di 10,6 miliardi di dollari, mangiandosi il 3% del PIL.

Il petrolio comunque non è l'unica materia incandescente. C'è il frumento, la soia, il mais e il riso.

I rincari della bolletta energetica, uniti a quelli dei prezzi dei prodotti alimentari, rappresentano un cocktail micidiale che, assieme alla crisi

dei mercati finanziari, mettono a dura prova anche le economie dei Paesi Sviluppati. Tanto che spesso e volentieri si verificano tensioni inflazionistiche difficili da controllare.

Lo leggiamo e lo sentiamo dire tutti i giorni dai media.

Il problema è che, anche senza una recessione mondiale, l'Africa rischia di subire conseguenze devastanti.

Secondo la FAO(Food and Agriculture Organization), le importazioni di cibo degli 82 Paesi più svantaggiati del mondo, nel 2007 sono costate circa il 25% in più dell'anno precedente, superando 107 miliardi di dollari, un livello mai raggiunto.

“La fame nel mondo rischia di aggravarsi”-ha avvertito il direttore della FAO, Jacques Diouf, invocando misure d'urgenza da parte della comunità della comunità internazionale, anche per arginare la possibilità che i rincari dei generi alimentari possano scatenare ulteriori scontri e disordini come già accaduto in diversi Paesi. Vedi Guinea, Mauritania, Senegal.

Gli anni di raccolta delle materie prime hanno invece portato vantaggi a molti Paesi africani.

Gli investimenti dall'estero, secondo l'UNCTAD, nel 2006, ad esempio, risultavano quasi quadruplicati rispetto al 2000. Il valore delle esportazioni africane sale in effetti con un ritmo a due cifre. E per la prima volta in tre decenni, secondo la Banca Mondiale, le economie subsahariane stanno crescendo al passo con il resto del mondo.



“Di certo- sottolineano i suoi economisti -si è trattato anche di fortuna.” E questo perché a livello globale si è goduto di un periodo di crescita eccezionalmente prolungato.

Nonostante questo, il 40% degli abitanti dell'Africa subsahariana vive tuttora con meno di un dollaro al giorno. E la povertà estrema è diffusa anche in Paesi ricchissimi di petrolio, come Nigeria e Angola.

Una recessione di portata mondiale potrebbe tradursi in un disastro per l'Africa. Ma, anche senza recessione, ci sono già abbastanza elementi capaci di mettere in crisi le sue economie più fragili. ■

BRASILE E CHIESA IMPRESSIONI

di Gaya Ducceschi



Bom Jardim do Maranhao, cittadina di circa 40mila abitanti in cui opera la Congregazione delle Figlie di Gesù Crocifisso, in una realtà comprensibilmente diversa rispetto a quella locale, ragion per cui diversa è anche la struttura e le modalità d'azione delle consorelle. Nella società brasiliana l'essere cristiani, e quindi cattolici, assume connotati che da un punto di osservazione europeo potrebbero sembrare contraddittori, perché concilianti in un modo inedito il bifrontismo spirito e corpo. E non perché manchi la profondità spirituale, ma perché la manifestazione della religiosità si impregna di sensualità, nell'accezione di legame coi sensi.

Il rito della Messa risulta gioioso, riprendendo ritmi musicali tipicamente latini, accompagnati da movimenti del corpo, ogni atto è teso a tenere desta l'attenzione dei fedeli, in uno scenario, quale quello delle città brasiliane, piuttosto rumoroso. Il modo di celebrare il rito tende a comprendere la spiritualità vitale e terrena e a non imporsi con lunghe pause di silenzio, così che la fase meditativa risulta meno imponente rispetto a quella espressiva, la stessa struttura architettonica e la scelta dei colori nelle chiese indica un modo diverso di avvicinarsi a Dio.

Lo Stato del Maranhao, nel nord-ovest del Brasile, è uno dei più poveri e, ciononostante, l'impatto iniziale è lontano dalla stigmatizzazione televisiva dei tanti documentari europei o delle stesse pubblicità cattoliche, più improntati a creare pietismo invece che a concepire uno stile di vita, e una cultura, come diversi nell'ambito dei propri confini storici ed etnici.

La necessità del contatto fisico, dell'abbraccio, come manifestazioni di intesa e di affetto sono il primo eclatante sintomo che emerge, non come segnale di bisogno peculiare, ma come bisogno comune, che in diverse aree del Mondo gli esseri umani manifestano ciascuno secondo il retroterra culturale, la socializzazione acquisita nel tempo e la propria personale propensione.

Questo per non catalogare la realtà-maranhense-brasiliana come un ennesimo pozzo profondo in cui riversare il senso di colpa di occidentale benestante e però benefico-benefattore, e attingere la gratificazione derivante dal sentirsi portatori del “giusto costume” e dei buoni valori di cui ci si autoproclama profeti immergendosi in uno scenario più aperto e con tabù diversi.

Brasile come patria del sesso, senza andare a ricercare ragioni, semplicemente perché si tende a



perseguire, nudi da ipocrisie, la naturale inclinazione umana, la sfaccettatura pericolosa però si manifesta laddove la naturale tendenza si incontra con il profitto economico e quindi col denaro, di provenienza maggiormente europea e italiana.

Il caldo, l'uso di abiti minimali, la bellezza della mescolanza (indios, africa, europa, cina, giappone) rendono il popolo brasiliano attraente, predabile. In un paese come Bom Jardim, in equilibrio tra antico e progresso, tra macumbeiros e reti wireless, la confusione aleggia, ma non disturba, poiché rientra pienamente nella propria realtà.

Al crocevia di strade asfaltate e terra rossa numerosi carri trainati da asini, fiori colorati, cielo aperto, spalancato al sole o alle nuvole e qualche avvoltoio. Mi piace ricordare a proposito degli avvoltoi ciò che dice Suor Antonietta Delogu, Sarda trapiantata qui da più di trent'anni e innamorata del Brasile. Lei racconta di un sacerdote, il quale sosteneva che l'avvoltoio, animale per noi deprecabile perché si nutre di carogne, è come Gesù, che scende sulla Terra nei luoghi più bui, più squallidi se vogliamo, per ritornare al cielo, proprio come fanno gli avvoltoi, e purificarsi nello spazio aperto e quindi purificare.

Questo aneddoto è un segnale forte di come la realtà sia visibile non solo da diverse angolature in uno stesso mondo, ma da mondi diversi, mondi possibili.

E questo è il tentativo nel raccontare cosa accade qui e del perché, malgrado tanta demonizzazione dei costumi brasiliani da parte occidentale gli Italiani siano i primi fruitori del mercato sessuale a Fortaleza.

L'intreccio povertà-mercato sessuale è fatale, fatale lo è per i numerosi bambini vittime di violenza. E proprio martedì 20 Maggio a Bom Jardim le Suore e in particolare Suor Adelia, la Superiora della casa, in quanto membro del Consiglio dei diritti dei bambine e adolescenti, hanno organizzato, insieme ad un organo costituito dal Governo federale e chiamato Consiglio Tutelare, una giornata contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali su bambini e adolescenti.

Laddove tendenzialmente in Europa si è consapevoli che avere rapporti sessuali con bambini



sia un reato oltre che un fatto spregevole e, malgrado ciò, lo si commetta con ancora maggior colpa in paesi esotici o cosiddetti dell'Est, qui in Brasile occorre proprio una rielaborazione del fatto, a partire dall'educazione scolastica, al fine di far comprendere ai bambini, e attraverso di essi ai loro genitori, la gravità.

Il Consiglio Tutelare di Bom Jardim lavora 24 ore su 24 per chi subisce abusi, per chi vuole denunciare.

Questo è il lato estremo della questione. L'aspetto che invece è per l'Occidente oggetto di attrazione è la naturalezza con cui si vive la sessualità, la leggerezza, nella sua versione positiva e negativa e del modo in cui questa visione tenda a conciliarsi con la vita religiosa.

In questa atmosfera operano le Suore di Bom Jardim, cercando di farsi portatrici del Messaggio di Cristo senza però entrare in rottura con la realtà concreta, capendone la tipicità, abbandonando i mezzi arcaici di una Chiesa che spesso si è imposta duramente senza lasciare spazio a possibili segnali di rivoluzione. D'altronde non fu il Cattolico Portogallo a portare qui la Cristianità? Purtuttavia il Paese più Cattolico del Mondo è anche una delle mete sessuali più ambite. Questa dualità lascia da pensare e induce a ricercarne le ragioni alle radici del colonialismo.

I coloni, Cristiani e quindi esseri umani, imposero il messaggio di uguaglianza che risuona un po' come "battezzato=essere umano" e "non battezzato=bestia" e come bestie hanno insegnato a trattare le donne indie e poi quelle africane deportate come schiave.

Quindi potremmo azzardare che la nuova costumanza arrivò in Brasile insieme al Messaggio Cristiano, portati entrambi dagli stessi coloni europei. Le modalità di ingraziarsi il signore, per ottenere qualche minimo beneficio, passavano attraverso la sottomissione delle donne nere o indie al fazenderos di turno, se non quando subivano violenza.

In ciò risiede una delle ragioni dell'evoluzione di una molteplicità di messaggi, riti, leggende, idee in un Brasile variopinto.

Tutto ciò è il Brasile, la coesistenza di contraddizioni.

La giostra si ferma e deve fermarsi là dove si violano i bambini, ricattati in cambio di gioielli da nulla, di un paio di jeans o di dieci dollari. Ma ancora una volta, a parte i potenti locali, la nuova mercatura è gestione di nuovi coloni europei.

LA CONGREGAZIONE

La casa che le Figlie Missionarie costruirono a Bom Jardim risale al 1977, anno in cui **Suor Antonietta Delogu** iniziò la propria missione di Apostolato, dopo diversi anni di operato nella Diocesi di Viana. Suor Antonietta, ironica e laboriosa, è la memoria storica della comunità, una delle prime suore arrivate in Brasile e che dopo anni di frenetica attività insegna il ricamo ai bambini.

Nel 1984 si unisce a loro **Suor Adelia Monteiro**, del vicino paese di San Vincent Ferrer, la quale oggi è la Superiora della casa.

Suor Adelia si occupa in modo critico delle più svariate situazioni, a partire dal continuo sostegno materiale e psicologico alle famiglie, affronta la realtà locale con una forte consapevolezza pedagogica e politica. Si è occupata della situazione nelle carceri, in cui accadono costanti violazioni dei diritti fondamentali, attraverso delle ispezioni a sorpresa autorizzate dal

giudice di Bom Jardim. Conduce la sua missione impegnandosi nella conoscenza e comprensione della propria terra, partecipando ad incontri di antropologia, collaborando con gli psicologi locali nella risoluzione di problemi legati allo sfruttamento sessuale e agli abusi sui bambini. Fondamentalmente è lei il braccio operativo che tiene ancorata alla realtà circostante la congregazione di Bom Jardim, mantenendo le relazioni pubbliche con le autorità, coi politici e i sostenitori dei diversi progetti.

A pochi chilometri da Bom Jardim, nel villaggio di San João do Caro, dove non vi erano né sacerdoti né conventi **Suor Naide Carvalho**, con la sua moto 125, ha intrapreso fino al 2007 una intensa opera di apostolato, vivendo a stretto contatto con la gente. Suor Naide è invece lo spirito più rivoluzionario della Congregazione, iperattiva e dinamica, negli anni precedenti a Peritorò è stata portavoce del CPT (Commissione Pastorale della Terra), un movimento di lavoratori legati alla terra che lei ha coordinato al fine di migliorare le condizioni, far prendere coscienza dell'importanza di non abbandonare le terre, evitando gli inconvenienti del superaffollamento delle città.

Nel 1993 Suor Speranza Dettori, nello spirito della Congregazione, costituisce un gruppo di



teatro e artigianato per i ragazzini meno abbienti e costruisce una piccola struttura all'interno del paese. Oggi quella struttura è cresciuta e accoglie circa 330 bambini in quello che è diventato il Projeto Vida, grazie all'aiuto di "Operazione Africa" di Cagliari, di un Gruppo Missionario di Assemini, del Comune di Bom Jardim, di tanti amici in Italia e in Brasile e al coordinamento di **Suor Deuseni Matos**. La scuola, organizzata in classi mattutine e pomeridiane, offre istruzione gratuita, educazione e gioco, nonché un pasto quotidiano ai propri alunni. In più lezioni di informatica e di ricamo per i più grandicelli. Suor Deuseni dirige la scuola e instrada i bambini sulle orme della musica.

È ben gradita la partecipazione in termini di aiuto di chiunque fosse interessato, che può rivolgersi all'ufficio del giornale o alla Casa Madre.

Nel 1993 arriva una nuova postulante che diventerà poi **Suor Marinalva Paixão**, vivace coordinatrice diocesana della Catechesi, nonché manager finanziaria del Projeto Vida e considerata tacitamente la migliore cuoca della casa.

Oggi, il futuro della comunità sono le tre giovani postulanti: **Patricia, Ioneide e Francisca**, entrate in convento nel 2006 sono tutte impegnate nella catechesi dei giovani e nelle missioni nei villaggi dell'interno, vitali e argute, interpreti consapevoli della realtà che si evolve, sapranno portare una luce di novità e cambiamento all'interno della Congregazione. ■

“Il ricordo di Dio deve essere più frequente del respiro”

di Delia Floris

Pregheira o azione? Vita contemplativa o carità? Meditazione o dinamismo?

Non ci può essere contrasto tra queste realtà apparentemente agli antipodi di tra di loro. Bisogna pregare sempre, incessantemente, senza stancarsi mai, ha detto Gesù. Bisogna trasformare in preghiera ogni azione, ogni momento, ogni attività della giornata. Si ottiene di più in un quarto d'ora di lavoro, se prima si è pregato, che in due ore senza preghiera, dicono i santi. Sì, perché il dialogo con il Signore dispone meglio l'animo, il cuore, e anche il corpo, all'impegno concreto, al lavoro materiale che è sempre realizzazione piena della persona umana, unità inscindibile di corpo e di anima. La preghiera non deve mai

essere disgiunta dall'umiltà, da quella disposizione dell'anima che permette di riconoscere la piccolezza dell'uomo di fronte a Dio e che proprio per questo lo porta ad arrendersi pienamente alla sua volontà, qualunque essa sia.

Pregare non vuol dire, dunque, solo recitare formule (che in alcuni momenti sono comunque necessarie), ma disporre il proprio essere all'incontro con Dio che avviene sempre, sia che dormiamo sia che vegliamo, sia che lavoriamo sia che esultiamo per i beni del creato, sia che soffriamo perché non riusciamo a godere appieno di essi, o perché non riusciamo a comprendere il senso delle esperienze di dolore che viviamo. “Il ricordo di Dio deve essere più frequente del respiro”, ricorda san Gregorio Nazianzeno e deve spinge-

re l'uomo ad intensificare non solo la conversazione con Lui, ma a mettersi sempre più in ascolto della sua Parola. Pregare significa dunque cercare di porsi, con tutte le proprie forze, nelle mani di Colui che solo può dare la gioia piena, a volte anche nonostante noi stessi. Preghiamo allora anche quando compiamo un gesto d'amore, di condivisione, quando parliamo con una persona cara e doniamo o riceviamo amicizia, quando rimaniamo stupiti di fronte alle meraviglie del creato, o di fronte ad un'opera grandiosa della creatività umana. Sostare di fronte ad un quadro del Caravaggio, ad una scultura di Michelangelo, o ammirare il panorama dalla punta Balistreri del Limbara, si trasforma in un colloquio implicito con il Signore, che ha la stessa profondità della preghiera liturgica, la quale dà senso ed orienta alcuni momenti particolari della giornata e della settimana, ma che non deve esaurire il dialogo intimo, personale, esclusivo, continuo, con

Dio, tipico della preghiera spontanea che è lode, ringraziamento, richiesta di aiuto da rivolgere a Lui in ogni momento. Chi ha avuto la fortuna di fare l'esperienza, anche se solo di qualche ora, di condivisione con una comunità monastica, sa che per i monaci e le monache tutto è preghiera: la fraternità, i lavori domestici, il lavoro esterno, i pasti, lo studio e la riflessione, la passeggiata, l'incontro con i visitatori ed i parenti. Di tutto ciò si ringrazia il Signore e per tutto quello che succede si gioisce, ma alla base di tutta la loro vita vi è la carità, che è la partecipazione piena all'amore di Dio. “Sebbene siano molti e grandi i doni che abbiamo e che avremo da Dio, tanto che nessuno ne può enunciare la quantità e la profusione, tuttavia il massimo e quello che più testimonia la sua benevolenza è l'inclinazione verso di Lui e la familiarità nei suoi confronti” che si realizza pienamente attraverso la preghiera nei gesti di carità. ■

Abbiatelo il coraggio di fare silenzio nella vostra vita! La testimonianza di Giorgio Diana, giovane luse, unico seminarista a Tempio



di Antonella Lentinu

Che cosa ti ha spinto ad intraprendere questo cammino?

Nelle testimonianze di diversi seminaristi ho notato che, per alcuni di loro, la scelta è stata accompagnata da un evento particolare, in un determinato periodo e in una definita situazione della loro vita. Per me non è stato esattamente così. Bensì ogni momento della mia infanzia e della prima fanciullezza è stata segnata da diverse esperienze che mi hanno portato poi ad esprimere questa scelta, quasi in maniera naturale. Raccontaci allora quelle che ritieni siano state le esperienze più significative.

Qualcuno a Luras mi ricorderà sicuramente ai piedi dell'altare intento a servire a Messa con don Careddu prima e con don Nino dopo. Ebbene, il momento della Messa che per tanti, purtroppo, è diventata una sterile abitudine, per me, invece, è stato un momento essenziale per la mia vita cristiana e spirituale. Del resto è la Messa l'incontro più alto della comunità e di ciascun fedele con

Gesù e la sua passione. Il servizio all'altare è sempre stato per me motivo di grande gioia ed impegno che continua a costituire il carattere fondamentale della mia formazione interiore e seminaristica.

Quando è avvenuto il primo incontro con la realtà del seminario?

È proprio col gruppo dei ministranti che io ho incontrato per la prima volta, la comunità del seminario. Ho proseguito il mio percorso di crescita frequentando il catechismo e le varie attività parrocchiali che mi hanno introdotto ad un'iniziale conoscenza di Cristo e della Chiesa. I miei primi significativi contatti col seminario li sperimentai durante i campi-scuola vocazionali a Golfo Aranci, organizzati proprio dai seminaristi. Fu don Nino Fresi a proporci questa opportunità che io accolli subito con gioia. Durante il periodo invernale fui invitato in seminario da don Paolo Pala, allora vice direttore, a frequentare gli incontri vocazionali del pre-seminario. Nel corso di questi momenti di preghiera, riflessione e amicizia ho sentito accrescere il vivo desiderio di entrare a

far parte di quella simpatica famiglia. Hai citato alcuni sacerdoti, parliamo quindi di tutte quelle persone che sono state per te di esempio e incoraggiamento ad ascoltare e coltivare quella che, forse, sentivi già come una vocazione?

Le parole, l'esempio e la testimonianza di diversi sacerdoti tra i quali i parroci già citati e, ovviamente, don Umberto Deriu, attuale parroco della parrocchia N.S. del Rosario, mi hanno aiutato a maturare questa scelta. Anche l'amicizia che mi ha sempre legato a colui che, in quel periodo, era ancora un giovane seminarista, don Efsio Coni, mi ha consentito di ravvivare questo desiderio. Ora mi trovo in cammino, cercando, attraverso il valido sostegno degli educatori del seminario, di comprendere quale sia realmente la mia vocazione, senza escludere la possibilità che possa essere quella della vita sacerdotale.

Qual è stato il ruolo della tua famiglia, hanno accolto con gioia la tua scelta o hai osservato momenti di preoccupazione o ostilità?

Ho avuto la fortuna di essere nato e vissuto in una famiglia cristiana. La mia scelta perciò non è stata vista con sospetto o ostilità. I miei familiari mi hanno sempre sostenuto e continuano ad accompagnarmi nel mio cammino senza mai farmi mancare l'affetto e la loro vicinanza.

Anche la società nella quale si vive può avere un ruolo nelle scelte dei suoi giovani “figli”, com'è stato l'atteggiamento della comunità di Luras nei confronti di un giovane che si avvia al sacerdozio?

Absolutamente positiva, colgo quin-

di l'occasione per esprimere il mio più affettuoso ringraziamento verso tutte quelle persone che, ogni giorno, offrono le loro preghiere affinché lo Spirito Santo mi assista nel cammino. Le loro preghiere le sento molto vicine e sappiano che sono indegnamente ricambiate. Ringrazio in modo particolare tutti coloro che uniscono alle preghiere anche le loro sofferenze fisiche e spirituali. Io non posso ricambiarli, ma sono certo che sarà Dio a donare loro la ricompensa più giusta.

Ora sei uno studente liceale, come vivi nell'ambiente scolastico e quindi al di fuori del seminario, il rapporto con i coetanei?

Già dai tempi delle scuole elementari ho esposto a compagni e amici questo mio desiderio eppure non ho mai avuto nessun problema. Oggi sebbene non segua mode o comportamenti usuali dei ragazzi, continuo ad essere rispettato. Credo che questo sia un aspetto molto positivo che mi consente di vivere la mia scelta con serenità.

Sono tanti i ragazzi e i bambini che incontri ogni giorno, a scuola, in parrocchia, nei vari momenti della vita quotidiana. Alla luce della tua esperienza e della scelta di vita che hai compiuto, quale messaggio vuoi affidare ai più giovani?

Vorrei rivolgere una speciale esortazione ai giovani: abbiate il coraggio di fare silenzio nella vostra vita, solo così potrete accorgervi della presenza di Dio in voi e, ne sono convinto, qualcuno potrà comprendere che il Signore lo sta chiamando a consacrare a Lui l'intera sua esistenza. E allora sarà davvero felice. ■

Al Cuore di Gesù per il Cuore di Maria

Si è svolto a Tempio il Convegno Regionale dell'AdP

di Gavino Fancellu

Si è tenuto nella parrocchia di San Giuseppe, a Tempio Pausania, il giorno 2 giugno 2008, il Convegno Regionale dell'Apostolato della Preghiera. Nella omelia il nuovo direttore nazionale AdP p. Tommaso Guadagno, si è soffermato sul concetto dell'amore umano e dell'amore divino che in Gesù ha trovato la sintesi perfetta e in Maria l'esempio più completo dell'imitazione di Gesù. Il centro più profondo della nostra fede, ha detto mons. Guadagno, è

l'amore e l'amore è da Dio perché Dio è amore gratuito che si rivela piuttosto ai piccoli che ai grandi. L'amore ci invita alla trasformazione del cuore e ad un cambiamento radicale perché l'essenza dell'esperienza religiosa sta nell'essere innamorati, ma in maniera infinita e senza condizioni. Solo quando l'amore supera i limiti del nostro cuore possiamo dire di vivere una esperienza religiosa autentica. Il nostro modo umano di amare, invece, è limitato

perché sappiamo amare solo quelli che ci amano, non quelli che ci oltraggiano; amiamo solo per un certo tempo, poi passiamo facilmente ad altri amori. L'amore di Dio, invece, ha continuato p. Tommaso, non è limitato al tempo o ad una esperienza, ma è eterno e ama anche i peccatori. Dobbiamo, quindi, imparare ad amare come Dio ama e per farlo abbiamo l'insegnamento del Vangelo, dove Gesù mostra la potenza divina dicendo che l'essenza dell'amore sta nel riuscire ad allargare il proprio cuore fino all'amore per i nemici. Sappiamo per esperienza millenaria che si arriva al cuore di Gesù attraverso il cuore di Maria, la Vergine Santissima, la quale ci ha lasciato in eredità un impegno decisivo: fare tutto ciò che Gesù chiede, anche se, attualmente incomprensibile. Lei, la Madre di Dio è la testimone più autorevole e autentica dell'impossibile che diventa possibile. La Madonna è stata infatti Sposa, Madre e Vergine. Come è possibile all'uomo coniugare queste tre realtà spesso tra loro conflittuali?

Nel contesto dell'amore di Dio tutto diventa possibile e vero. L'amore verginale vuole significare sostanzialmente il dovere per l'uomo di mettere Dio al primo posto, facendo una scala di priorità in cui la scelta della piccolezza e delle crescenti rinunce siano contemplate come elementi essenziali, un amore che si consacra al Signore rinunciando all'amore umano; l'amore sponsale è invece vocazione alla reciprocità, al dialogo, alla comprensione e alla condivisione dei beni. Ciò è premessa per riuscire a cogliere l'azione di Dio nella nostra vita familiare, parrocchiale e individuale; l'amore materno, infine, significa sentirsi responsabili per i più giovani, impegnarsi perché il Regno di Dio sia costruito nella nostra vita e a nostre spese. Siamo chiamati a vivere la maternità e la paternità nell'amore di Dio. Amiamoci gli uni gli altri e mettiamo al bando le inimicizie e le controversie, ha concluso p. Tommaso, perché solo chi ama con lo spirito di Maria dimostra di avere davvero conosciuto Dio. ■



TOTEM TOURS SAS

Via Nazionale 87 - 07020 Cannigione (SS)
Tel. 0789 88259 • Fax 0789 88153
E-mail: totemtours@tiscalinet.it

ITINERARI E PELLEGRINAGGI 2008

P. Pio - Alberobello 11/17 maggio (nave da Olbia)

Fatima e Lisbona giugno (aereo da Olbia)

Lourdes 22/26 agosto (aereo da Olbia)

Tour Piemonte C. Azzurra 19/27 settembre (nave da Olbia)

Medjugorje 02/09 ottobre (nave da Olbia)

Padre Pio Assisi Cascia 19/25 ottobre (nave da Olbia)

Santiago de Compostella 27/10 - 05/11 (nave da Olbia)

Richiedete i programmi dettagliati a
TOTEM TOURS - Tel. 0789 88259 • Fax 0789 88153

La Gallura e l'Anglona manifestano

Durante la peregrinatio migliaia di

La Madonna di Bonaria a Luogosanto, la Mecca della Gallura

di Mario Scampuddu

A Luogosanto, in una cornice di festa, si è svolto, mercoledì 21 maggio, l'annuale incontro dei malati della Diocesi. Quest'anno il pellegrinaggio mariano ha coinciso con la visita in Basilica del simulacro di Nostra Signora di Bonaria. La città festante ha accolto la Madonna di Bonaria all'ingresso del paese. Alle ore 10.00 del mattino, proveniente da Cagliari, il simulacro è stato accolto dal sindaco e dalle autorità civili e militari congiuntamente al parroco della Basilica di Nostra Signora di Luogosanto don Gavino Cossu. Aprivano il corteo i cavalieri dell'Associazione culturale "Lu Juali" in costume seguiti dalle bandiere delle 22 chiese campestri, dalle Associazioni e dal gonfalone del Comune guidati da Mariolino Nieddu Presidente del Comitato "Festa Manna di Gaddura" edizione 780°. Ad intonare le classiche musiche religiose, in onore della Madonna, la Banda Musicale di Palau che, in piazza della Basilica, ha eseguito un concerto bandistico.

L'incontro religioso con i fedeli è avvenuto all'interno della Basilica dove sono intervenuti padre Arcangelo e padre Salvatore frati mercedari, guardiani del simulacro di N.S. di Bonaria. Alle ore 11.00 è avvenuta la cerimonia della Consacrazione a Maria dei bambini delle scuole cittadine e l'omaggio floreale di questi alla Madonna. Quindi il *Regina Coeli* con supplica alla Madonna, alle ore 12.00. La visita pellegrinaggio del simulacro di Nostra Signora di Bonaria è continuata nel pomeriggio in Piazza Incoronazione, l'antica piazza Rotareddu, circondata da antichi palazzi e dal parco naturale di Monti Gjuanni (nell'Ottocento Monti Santu). Alle ore 16.00 il Rosario meditato alla presenza dei malati provenienti da tutta la diocesi e accompagnati dall'UNITALSI, l'OFTAL e dalla Protezione Civile dei vari centri della Gallura (coordinata dalla Provincia OT e dal gruppo di Luogosanto). Alle ore 16.00 l'ingresso in paese di Sua Eccellenza Monsignor Sebastiano Sanguinet-



ti preceduto dai cavalieri di "Lu Juali" che lo hanno voluto scortare fino alla piazza, seguito dalle autorità civili e militari e da un folto gruppo di fedeli. Alle ore 17.00 *Missa Manna* in piazza Incoronazione addobbata a festa e attrezzata con gazebo a protezione dei malati. I canti sacri sono stati eseguiti dal Coro di Aggius e dall'organista Domenico Nativi di Aglientu. Alla presenza di centinaia di fedeli convenuti da tutti i centri della Gallura ha presieduto la celebrazione eucaristica per la *peregrinatio* del simulacro della Madonna di Bonaria e la concomitante festa dei malati Sua Eccellenza Sebastiano Sanguinetti, Vescovo di

Gallura e Anglona. Alla celebrazione hanno partecipato i parroci di quasi tutte le parrocchie galluresi. La toccante omelia del Vescovo è stata incentrata sulla figura esemplare della Madonna che ci invita a conoscere sempre di più Gesù. Un breve saluto del sindaco ha sottolineato il grande avvenimento religioso e civile per la città. La visita pellegrinaggio del simulacro di Nostra Signora di Bonaria si svolge nel primo centenario della sua proclamazione a Patrona Massima della Sardegna voluta da San Pio X nel 1908. Il misterioso simulacro approdò in Sardegna nel Golfo degli Angeli il 25 marzo 1370. Un mercantile salpato dalla Spagna viene investito da un violento nubifragio e l'equipaggio alleggerisce la nave gettando in mare il carico. Affonda tutta la mercanzia liberata, solo una cassa galleggia sul mare. Misteriosamente questa approda sulla spiaggia antistante il borgo di Bonaria, ai piedi del convento dei Frati Mercedari. La visita nella Nostra Basilica-Santuario fondata dai Frati Francescani nel XIII secolo (1218-28) e dedicato alla Natività della Beata Vergine Maria conferma la sua importanza. La nostra Patrona è stata proclamata Regina Incoronata della Gallura l'8 settembre 1954 e rappresenta un faro di fede, da otto secoli, per la nostra regione. Questa peculiarità è il tratto saliente del paese e ne costituisce la forte identità religiosa. Questa visita crea un ponte, a distanza di secoli, che unisce il sentimento religioso e la devozione a Maria tra Luogosanto, Cagliari e la Sardegna tutta. Luogosanto è stato e vuole continuare ad essere, quello che il viaggiatore inglese dell'Ottocento Tyndale definiva: La Mecca del Gallurese. ■



no con gioia la devozione a Maria

fedeli hanno invocato il suo nome

Sedici comunità parrocchiali dell'Anglona rendono omaggio alla Madonna di Bonaria

di Mauro Tedde

Tergu. Molto sentita e partecipata è stata anche l'unica tappa anglonese del pellegrinaggio della Madonna di Bonaria. A Tergu, attorno alla stupenda basilica medievale di Santa Maria, si sono infatti incontrate, il 23 maggio, ben sedici comunità parrocchiali dell'Anglona per rendere omaggio con i loro parroci, con le loro confraternite e con i loro amministratori comunali al simulacro della Vergine. Giunta a Tergu intorno alla 10 la statua della Vergine è stata accolta dal suggestivo canto del Regina Coeli e dal gioioso tripudio degli scolari delle scuole del circondario, ognuno dei quali ha donato un fiore alla dolce patrona della Sardegna. La bella statua ha poi fatto il suo ingresso in chiesa per l'adorazione dei fedeli. Nel pomeriggio si è riversata nel piccolo centro dell'Anglona una folla immensa

che ha partecipato al rosario meditato all'interno della chiesa e poi alla Santa Messa officiata da monsignor Sebastiano Sanguinetti nel grande altare allestito nella piazza che si apre davanti alla basilica benedettina. Poi un immenso corteo composto dai parroci delle comunità anglonesi, da una decina di confraternite con i loro stendardi e le *bandelas* delle feste, dai rappresentanti delle istituzioni e da tanti, tantissimi fedeli ha percorso insieme alla Vergine di Bonaria il viale dei Benedettini, lungo il quale sorgono le quindici sculture della gigantesca Via Crucis in trachite rosa che accompagnano il visitatore sino all'ingresso della chiesa. Durante la notte la lunga veglia animata dai giovani della diocesi e la mattina dopo, intorno alle 10, la partenza verso il colle di Bonaria ad Osilo. ■



Il vescovo a Luogosanto con i malati, in cattedrale
a Tempio il popolo ed i bambini davanti al simulacro di N. S. di Bonaria

La nostra è un'isola mariana

di Pietro Zannoni

21 maggio-A Luogosanto in piazza dell'Incoronazione, davanti al simulacro della Madonna di Bonaria il vescovo Sebastiano ha ringraziato, oltre le autorità locali, i frati mercenari, guardiani del Santuario di N.S. di Bonaria, per avercela portata tra noi. "Senz'altro ispirati dal Signore hanno dato vita a questo pellegrinaggio che io considero un frutto della Provvidenza: la Vergine, con il simulacro della Madonna di Bonaria, è venuta a trovarci. Luogosanto è davvero un segno providenziale dell'amore di Dio". Poi il suo sguardo si spostava sui malati che vi erano convenuti portati dall'UNITALSI e assistiti dall'AVO di Tempio. Il modello di Maria, donna di fede, è un modello che si offre alla nostra mente e impregna anche la nostra vita. Ci insegna come credere. Il vescovo ha aggiunto: "Ringrazio, in particolare, tutti voi, fratelli e sorelle malati, che siete qui per rendere più fraterno questo incontro. La Vergine vi dà sempre la consolazione e vi ringrazio per la gioia che vedo sempre trasparire dai vostri volti. Sì, vedo questo volto gioioso e ne sono rasserenato".

A Tempio, nella sua cattedrale, alle ore 09.00, Mons. Sebastiano Sanguinetti concelebando con alcuni sacerdoti (don Addis, don Sini, don Serreri, don Deriu), inizia la messa richiamando i presenti a vivere "la nostra vita nel mistero di Cristo, nel mistero di amore, per giungere alla pienezza della nostra vita attraverso la scuola di Maria, modello di fede, di speranza, di amore".

Il vescovo Sebastiano accenna alle varie ragioni della peregrinatio di N.S. di Bonaria in Sardegna, poi precisa i contenuti, essenziali alla vita della chiesa e del cristiano, della devozione a Maria nella storia della chiesa, nella sua tradizione. "La sto-

ria della devozione a Maria non può prescindere dai luoghi e dalle popolazioni che hanno elevato i santuari", nella stessa chiesa, qualche settimana prima, c'era il simulacro della Madonna di Lourdes. Il vescovo si è chiesto: "Se Maria è sempre tra noi, perché i simulacri vengono tra noi e noi andiamo



nei vari santuari?" Perché, ha risposto, la nostra fede si nutre di segni, di ciò che il mistero di Dio realizza attraverso la storia, cioè dei segni nei quali questa fede prende corpo e così il mistero di Dio diventa la storia vissuta". Per il vescovo, contemplare i vari titoli con i quali nei santuari si onora la Vergine, è un modo di alimentarci, significa radicarci nella fede".

Tanti segni portano i credenti verso la vera contemplazione del Signore e, attraverso la sua celeste madre, in questa peregrinatio di N.S. di Bonaria, c'è un messaggio per noi genti sarde. Innanzitutto che ciò che abbiamo avuto e ricevuto dai nostri padri e dalle generazioni passate è una grande risorsa. Appare sempre più chiaro che la strada obbligata per Cristo è Maria. Il vescovo, al riguardo, ricorda che nelle chiese orientali, i fedeli, entrati in

chiesa, prima passano davanti alle varie icone e attraverso inchini, riverenze, preghiere, si dirigono verso il Cristo Pantocrate, il signore della storia. Prima di Cristo, però, c'è la Vergine, la Madonna colei che apre l'ultima porta. Cioè la Madonna è la porta per la vera contemplazione del suo Figlio.

La ragione vera di questa peregrinatio è che si ha bisogno di segni ed è provvidenziale questo abbraccio di Maria con il periplo dell'isola. Quella di Maria, per il vescovo Sebastiano, non è tra noi una presenza fittizia. Viene addirittura a casa nostra. Non basta che sia sbarcata ad Olbia e Golfo Aranci. Arriva anche a Tempio e a Luogosanto. È entrata nelle città, nelle nostre terre, nel territorio vasto, per dire che la Sardegna è un'isola mariana. In questo culto mariano c'è il pezzo forte della nostra fede. È vero che la fede talora vacilla, pare svanire, dileguarsi nelle nuove generazioni. "Qui oggi - rimarca il vescovo - siamo ai piedi di Maria, nell'era della tecnologia, del secolarismo, dell'oscuramento in

molti ambiti di certi valori, del rifiuto del trascendente che dà importanza alle apparenze, al consumismo, all'immagine. L'uomo che si rinchioda in se stesso, pare non aver bisogno del trascendente, di Dio. Maria viene per questo: a confermarci che l'isola è terra mariana. Oggi, però, occorrono risposte vere, urge ricorrere ai valori forti senza cui la nostra vita non avrebbe senso. Maria è questa bussola. Maria è la bussola per noi che navighiamo in questo mare del nostro tempo ed, allora, occorre capire quali sono i mezzi di cui abbiamo bisogno per far questo cammino, per portarci a Gesù. Maria è segno della fede forte ed esigente perché ci dice che la strada per Cristo passa attraverso la croce, attraverso il calvario, attraverso le scelte più difficili ed esigenti, attraverso la conversione reale del nostro cuore." ■

Accoglienza gioiosa a San Giuseppe

I giovani protagonisti nella processione

di Lucia Dettori



La parrocchia di san Giuseppe ha accolto con gioia il simulacro della Madonna di Bonaria, in pellegrinaggio in occasione del primo centenario della proclamazione a patrona massima della Sardegna. I frati della comunità hanno preparato la comunità ad accogliere la santa Vergine attraverso incontri che hanno coinvolto bambini, giovani ed adulti. Più volte hanno ricordato a tutti che a proporre la Madonna di Bonaria come patrona massima della Sardegna fu un loro confratello, Monsignor Pietro Balestra, arcivescovo di Cagliari e frate minore conventuale. Lo sforzo profuso nel preparare i vari appuntamenti della visita mariana sono stati ripagati da una entusiastica partecipazione della gente. Si è iniziato con l'accoglienza della

Madonna nella piazza antistante la chiesa. I bambini, che in precedenza avevano scritto una letterina alla Mamma dei sardi, hanno liberato palloncini di tutti i colori a forma di cuore e, insieme a tante persone presenti, dopo un lungo applauso hanno pregato davanti alla statua mariana. L'altro momento importante della visita è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, monsignor Sebastiano Sanguinetti e concelebrata da diversi sacerdoti. La chiesa di san Giuseppe, ampia e capiente, in quella occasione sembrava non riuscire a contenere il gran numero di fedeli che ha preso parte alla celebrazione della Messa davanti alla Madonna di Bonaria. Il terzo appuntamento veramente importante e partecipato è stata la fiaccolata

per le vie del nostro quartiere. Tantissime persone hanno camminato dietro alla statua mariana, ma molti altri le hanno reso onore attraverso lancio di petali e i meravigliosi addobbi nei balconi tutti illuminati da migliaia di lumicini. Al termine della fiaccolata la chiesa è rimasta aperta per permettere ai fedeli di sostare personalmente davanti alla Madonna di Bonaria. Fino alle quattro e mezzo del mattino in tanti, soprattutto giovani, si sono fermati a fare una preghiera e accendere un piccolo cero. Dopo una notte di veglia alle sei del mattino c'era già un via vai di fedeli nella chiesa di san Giuseppe. Tutti insieme hanno poi celebrato l'Eucaristia mattutina e hanno salutata la Madonna di Bonaria ripartita alla volta di Tergu. ■

Attenzione alle "leggi speciali"

di don Sandro Serreri*

Nata la III^a Repubblica e varato il nuovo Governo, da più parti sento la richiesta di emanare, quanto prima, "leggi speciali" soprattutto come possibile soluzione per uno dei più gravi problemi che affliggono la nostra Italia: la sicurezza pubblica, la sicurezza di tutti e singoli i cittadini. Sicuramente, e questo lo sappiamo tutti, non si può continuare ad andare avanti così. Qualcosa, a riguardo, si deve muovere ed anche in tempi brevi, ma io, per cultura greco-romana, giudaico-cristiana e cattolica, ho sempre diffidato delle "leggi speciali", delle "leggi di emergenza", perché credo che queste possano sfociare in norme, regole, codici lesivi per la dignità umana.

Intendo dire, che c'è il fondato rischio, quando si promulgano, sotto la pressione di paure e stress-sociali, "leggi speciali" che la persona umana perda la sua centralità e, quindi, da soggetto di diritti e doveri diventi solo oggetto di restrizioni.

Ripeto: la sicurezza pubblica è un valore sociale che va tutelato, difeso, garantito, educato, promosso, ma attenzione a pensare che una serie di "leggi speciali" possa, improvvisamente, diventare la panacea di tutti i mali che in questi ultimi anni stanno facendo soffrire non poco il nostro "bel Paese", da Nord a Sud, da Milano a Olbia. Invocare "leggi speciali" per risolvere questioni sociali come: la sicurezza dei beni privati e pubblici, l'incolumità fisica di tutti i cittadini, l'educazione e la promozione dei minori, la dignità di tutte le donne, è un diritto legittimo e democratico, ma questo non deve costituire una pressione per il Legislatore che, legiferando, deve, sempre e comunque, tenere presente che qualsiasi "legge" deve servire il "bene comune" di tutti i cittadini. Il legislatore, per questo, non deve essere né miope né spinto a varare "misure speciali" senza aver prima analizzato attentamente i pro e i contro, le cause e gli effetti.

Immigrazione e sicurezza

Una linea né "buonista" né rigorista"
ma fedele alla Costituzione

di Francesco Bonini

La sicurezza è stata al centro della campagna elettorale, con un consenso trasversale. In particolare, delle molte sfaccettature della questione, proprio il tema della sicurezza quotidiana, di fronte alla criminalità più quotidiana e arrogante, di fronte al disordine ordinario, risalta con evidenza ben più che bipartisan. Ormai nessuno azzarda più retoriche sdolcinate: è l'ora delle decisioni, ma anche delle nevrosi, che curiosamente sembrano correre in particolare fuori d'Italia, sulla linea che dalla Spagna di Zapatero approda all'Europarlamento ad iniziativa socialista. Ma l'errore maggiore sarebbe buttarla, per l'ennesima volta, in politica. Perché allora una questione vera – per l'Italia come per molti Paesi

europei – rischia di diventare un affare ideologico, l'alibi per schiamazzi e contrapposizioni, per eludere, anziché risolvere i problemi. E questo i cittadini reclamano.

In attesa delle prime decisioni del nuovo governo e dell'iter parlamentare di questi provvedimenti si può allora annotare qualche considerazione.

La prima è sul respiro. Questioni importanti, questioni radicate, problemi strutturali, come questo della sicurezza e dell'immigrazione non possono essere oggetto di politiche estemporanee, contraddittorie, di una mera rincorsa di emergenze. Ci vuole una linea: che non può essere né aprioristicamente "buonista", né astrattamente "rigorista". Le regole, il rigore, la chia-

Sicuramente, a riguardo, l'Italia deve guardare a quei modelli europei che, senza venir meno ai principi democratici, hanno trovato soluzioni non lesive della dignità umana anche di chi commette reati contro cose e persone.

Per questo, ripartirei dalla scuola: elementare, media e superiore. Vale a dire, ripartirei dal luogo dove poter educare i futuri cittadini al principio sacro-santo della non violenza, del dialogo, della integrazione, del rispetto del corpo proprio e altrui, ai valori democratici, alla tolleranza, alla accoglienza del "diverso", all'apertura verso l'"altro" chiunque esso sia.

Se è vero, come è vero, che un reato su due in Italia è commesso da un extracomunitario o da uomini e donne provenienti dai Paesi dell'Est europeo, recentemente entrati nell'Unione, è anche altrettanto vero che tantissimi reati sono commessi dentro le nostre pareti domestiche, dentro le nostre aule, nei nostri spazi pubblici, da

minori violenti e da mariti-padri-patroni. Una delle radici della violenza che sempre più sta turbando il nostro Paese affonda nel terreno dei nostri adolescenti, giovanissimi; affonda nel terreno dell'assenza della famiglia, di figure genitoriali ed educative forti e autorevoli.

Forse, allora, non occorrono tanto "leggi speciali", ma ripensare, riprogettare e realizzare un piano educativo che costruisca un cittadino capace di armonizzare il suo carattere, la sua personalità, le sue idee, i suoi interessi, con il "bene comune" della società dove vive e dove è chiamato a dare la sua partecipazione, la sua responsabilità, il meglio di se stesso, perché crede e vuol bene a tutti i cittadini che con lui danno vita al valore, alto e insostituibile, del vivere insieme, in società, l'uno per l'altro. ■

*Direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro



rezza sono necessari, sono indispensabili, tanto più avanza la complessità, l'interdipendenza, la globalizzazione. Il punto è che il rispetto delle regole che giustamente tutti reclamiamo per gli zingari, per gli immigrati, deve cominciare, deve passare prima di tutto da una generale cultura della legalità e non della furbizia, per cui le regole riguardano sempre "gli altri". Sennò si ricade nella vecchia storia raccontata dal Manzoni, l'inconcludente susseguirsi delle "grida": tanto più strillate, quanto meno applicate. È il secondo tema: sono necessarie regole non sottoposte all'aléa delle maggioranze e nemmeno all'infinita contrattazione e contraddizione nell'applicazione da parte di diversi attori concorrenti.

Il terzo punto è proprio la cooperazione tra gli attori, dal sistema economico al sistema repressivo, alla magistratura, alla politica, in Italia e in Europa: ognuno non solo deve fare la propria parte, ma deve essere messo in condizione di farlo.

Il quarto e ultimo punto è sui valori e sui principi. Nessuna politica può avere respiro, nessuna norma può reggere, nessun circuito virtuoso di collaborazione può essere attivato, se mancano principi e valori di riferimento. Noi li abbiamo: sono quelli della Costituzione, primo fra tutti il rispetto le la promozione dei diritti e dei doveri fondamentali della persona, tutte le persone, a partire dai più deboli.

Qui si arriva e di qui si deve partire. ■

La statua restaurata di San Pietro ritorna a Valledoria

Il responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Tempio-Ampurias, don Francesco Tamponi, ha spiegato come è avvenuto il restauro e la datazione della statua

di Giovanni Sini

Nella conferenza stampa tenuta a Valledoria nei locali della Parrocchia di Cristo Re, don Francesco Tamponi ha spiegato le ragioni di una importante ricerca storico-archeologica nel territorio gallurese e anglonese. Il primo passo è stato quello (un po' fortunato) di recuperare da un magazzino un simulacro della seconda metà del 1500 o primi del 1600, raffigurante San Pietro Apostolo. I successivi restauri hanno consentito la datazione dell'opera. Si tratta di una scultura a tutto tondo, policroma, dell'altezza di 1,40 cm, larghezza 53 -nel punto più largo- e profonda 43 cm. La pittura del simulacro è a tempera su preparazione chiara, più ridipinture ad olio. Gli occhi sono stati inseriti in pasta vitrea e ci danno una datazione intorno ai primi del 1600. Lo stato di conservazione era pessimo. In un secondo momento si sono organizzate delle manifestazioni culturali, grazie ai Lyons club di Valledoria, guidati da Goffredo Mameli. Il passo successivo consiste nel restituire, attraverso la statua, la memoria storica ad una popolazione locale, composta in larga parte da apporti esterni e di forma-

zione recente (50 anni), perché inizino ad avere una memoria autentica di quei luoghi, una storia importante non solo per la comunità locale ma per l'intero territorio della diocesi. Considerare che non si tratta di San Pietro Celestino, ma di San Pietro Apostolo non inficia una memoria non troppo antica, ma il lavoro consente di sgomberare l'animo e di localizzare il luogo dell'antica e perduta cattedrale di Ampurias. La volontà politica degli amministratori locali, della Regione e delle autorità culturali dovrebbe promuovere la ricerca e fare il resto. Questa iniziativa la intraprende la diocesi perché fa parte di un più ampio programma che l'Ufficio Beni Culturali sta portando avanti da anni. Il lavoro ha comportato dei passi importanti nel recupero delle radici della prima cristianizzazione in Gallura e in Anglona. Le tappe: analisi del DNA dei resti delle reliquie dei martiri olbiesi (Simplicio e compagni) in collaborazione con il CNR

scavo archeologico, studio e divulgazione del monastero di N.S. di Tergu, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma scavo archeologico di una villa romana e della conseguente localizzazione paleocristiana e altomedioevale del villaggio di Taras a Santa Te-



resa Gallura, in località Buoncaminno.

Il primo scavo è stato effettuato qualche anno fa a Santa Maria Coghinas dove è stata ricostruita la storia medioevale con il ritrovamento della tomba di un personaggio illustre. L'operazione di restauro della statua di San Pietro Apostolo -conclude don Francesco- vorrebbe essere di auspicio per lo scavo, lo studio e la pubblicazione dei resti dell'antica, perduta città di Ampurias. ■



S. Pietro a Mare

a cura dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi

La chiesa di San Pietro a Mare è una struttura tardo-medievale integra nel presbiterio, oggi incamiciata da una struttura moderna realizzata negli anni '70. Il presbiterio è voltato a botte, marcato dall'aula liturgica mediante un arco diaframma realizzato in conci di arenaria, poggiato su due corte paraste e mensole d'imposta. Nella parete di fondo del presbiterio si apre una semplice nicchia per l'alloggiamento dell'effigie del Santo titolare e due finestrelle a feritoia. Rimangono nel presbiterio lacerti di pavimentazione settecentesca in cotto sardo. Caratteristici sono due rocchi di colonna liscia in granito rispettivamente a supporto della mensa dell'altare, l'uno, e con funzione di acquasantiera accanto alla porta dell'ingresso, l'altro. Questi residui di colonna denunciano l'importanza del sito oggi celato da apparenze insignificanti ma ricco nel sottosuolo di emergenze di epoca romana, attribuibili all'antico toponimo di Ampurias.

Rivelatrice di quella storia è la vicenda della titolazione di questa piccola chiesa. Gli storici, soprattutto quelli della "prima ora" quali il Fara e lo Scano, concordemente indicarono la Cattedra-

le di Ampurias sede episcopale attiva già nel XII secolo, titolata al principe degli Apostoli e localizzata alla foce del fiume Coghinas.

In epoche recenti, la poco accorta ricerca storica ha smarrito queste indicazioni e ha addirittura indicato l'episcopio di Ampurias da altra parte nell'Anglona interna. Negli anni '50 del secolo appena trascorso andò smarrito anche il titolo del patrono e San Pietro Apostolo fu sostituito dal santo Papa Celestino V, ovvero, Pietro da Morrone. Il recente ritrovamento di una statua lignea policroma raffigurante Pietro il Pescatore, proveniente da questa chiesa, ha riaperto i termini dell'attribuzione di questo piccolo oratorio. La questione è importante in quanto questa struttura architettonica sarebbe sorta poco prima del XVI secolo sul sito dell'antica Cattedrale di Ampurias, ereditandone il culto.

Documentazione in attesa di vaglio critico si trova presso la parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Sedini, dalla quale dipendeva San Pietro a Mare fino alla metà del XX secolo. Depositi di dati storici si trovano inesplorati in ulteriore documentazione custodita presso l'Archivio Storico della Diocesi di Tempio-Ampurias. ■

Intervista a mons. Alfredo Abbondi, uno dei promotori del pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto

Il pellegrinaggio? È qualcosa che corrisponde al tuo cuore ed al tuo destino

di Pietro Zannoni

Calangianus. Per prepararsi al 27° pellegrinaggio a piedi a N. S. di Locusanu i ciellini promotori hanno invitato per una conversazione, al centro sociale, Mons. Alfredo Abbondi, della diocesi di Fermo, ora capoufficio della prefettura Affari Economici della Santa Sede, ma per oltre un decennio uno dei protagonisti del pellegrinaggio da Macerata a Loreto, promosso da CL ed iniziato da 300 studenti nel 1976 e che ora vede alla partenza 30.000 persone. Lo abbiamo intervistato.

Don Alfredo per l'uomo di oggi cos'è il pellegrinaggio da Macerata alla Sacra casa di Loreto?

È un'occasione di essere convocato e di aderire ad una cosa, che non ha programmato e che già trova e se uno aderisce trova qualcosa che corrisponde al cuore ed al suo desiderio. È un modo che nasce, magari, dall'adesione all'invito di un amico di cui uno si fida e che si sa, non ci inganna.

Chi vi aderisce?

L'adesione è diversificata: ci sono, credenti e praticanti, persone organizzate, ma chiunque vi partecipa per i motivi più diversi. Chi è mosso dalla curiosità, chi viene perché vuol fare una cosa diversa il sabato notte, chi per fare l'impresa ma poi uno incontra qualcosa di più grande.

Nel 2008 molti credono che il pellegrinaggio a piedi sia roba d'altri tempi

Credono male. Oggi l'uomo spesso resta deluso nella vita perché fa ciò che pensa. Dà retta a ciò



che si dice e non verifica di persona ciò che la realtà impone, un popolo che cammina con una precisa meta nella notte. Ci si blocca se uno deve aderire a qualcosa che non ha inventato.

Per la sua vocazione di uomo e sacerdote cosa è stato il pellegrinaggio?

È stato un continuo ribadire e verificare le ragioni che mi hanno portato a fare un preciso cammino della vita per un cristiano, più che per un non credente. Mi è stato sempre più chiaro che la vita è un pellegrinaggio, che la vita è un punto di passaggio verso un termine che non è un punto di arrivo. La vita non è tolta, ma trasformata, dice la liturgia dei defunti. È un punto di verifica. È stato camminare verso Loreto per oltre un decennio con don Giancarlo Vecerrica, oggi vescovo di Fabriano, in una continua verifica, un confronto, un impegno nei momenti difficili di

uomo e di sacerdote ed anche un'occasione per me di annuncio e di missione, portando e convocando alcuni amici, i miei alunni, ad una cosa che non ho inventato io.

Per la Chiesa cos'è questo pellegrinaggio?

È un segno grandissimo di una bella traiettoria. Innanzitutto è esperienza di unità molto rara, almeno rispetto a 30 anni fa quando si iniziò. Oggi si matura coi richiami di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e la chiesa cresce attraverso la santità di alcuni e la genialità di altri. Lo Spirito Santo fa sorgere doni che serviranno alla chiesa ed ha la pazienza di aspettare. È diventato il pellegrinaggio un segno di unità. Nasce dalla esperienza chiara di Comunione e Liberazione che si assume oneri ed il lavoro annuale di preparazione, facendo sentire a casa propria realtà e movimenti ecclesiali e non, che hanno trovato un luogo di accoglienza ed un cammino comune".

Noi da Calangianus a Luogosanto con le nostre 200-300 persone quasi ci vergogniamo davanti ai vostri 30.000 e 60.000 all'arrivo.

Vedetevi come un seme e poiché i semi, come tutti i semi, hanno i loro tempi e le loro modalità di crescita, pensate solo che un seme è stato gettato, produce i suoi frutti che non muoiono. Poi non dipende solo dallo slancio del popolo ma anche dall'accoglienza dei pastori. E voi, operate bene, perché sempre i vescovi in questi anni vi hanno sostenuto. Anche quest'anno Mons. Sanguinetti sarà con voi ad accogliervi davanti alla Basilica. ■

27° PELLEGRINAGGIO A PIEDI DA CALANGIANUS A N.S. DI LOCUSANTU

Il vescovo ai pellegrini: "Continuate per questa strada. Il mio grazie per aver alimentato sempre questa lampada"

di Pietro Zannoni

Il 27° pellegrinaggio a piedi da Calangianus alla Basilica di Luogosanto termina quando cantando "è bella la strada di chi cammina, è bella la strada per chi va" di Claudio Chieffo il cantatore cattolico più cantato e amico fraterno dei promotori ciellini, si entra in Basilica. Scendendo da San Giovanni in Basilica sono accolti dal solito scrosciante applauso dei presenti, altri pellegrini che nel corso degli anni hanno lasciato il testimone ai più giovani e che non vogliono, però, mancare a questo appuntamento finale. Il vescovo Sebastiano era già pronto per celebrare la messa. Al suo fianco don Gavino Cossu. "La liturgia di oggi nella sua preghiera iniziale ci aiuta- ha esordito il vescovo- a cogliere il senso vero di questa esperienza intensa di fede autentica da voi vissuta stanotte. Attraverso



il pellegrinaggio dimostrate che siete persone pronte, disponibili a seguire nel cammino che è difficile, ma anche entusiasmante, che ci porta verso Gesù." Poi incalza il vescovo. "Vi invito tutti a continuare su questa strada. Sono ben 27 pellegrinaggi, 27 presenze costanti in questo santuario. Siete davvero una presenza significativa per la nostra chiesa diocesana".

"Vi ringrazio- ha proseguito il vescovo nell'omelia - per questa testimonianza di fede che ci date, continuate per questa strada ed auspico che nel corso degli anni possano aggiungersi altre persone e, come già avvenuto in una certa fase, vorrei che questo pellegrinaggio diventi un momento di chiesa, di aggregazione, rivolto soprattutto alle nuove generazioni. Mi date, con il vostro sacrificio e perseveranza una indicazione pastorale, che speriamo di concretizzare in tempi non lunghi e vorrei vedere, provenienti da diverse parti della diocesi, altri aggiungersi al vostro numero. La Madonna continuerà a proteggere il vostro cammino. Voi avete il merito di aver mantenuto accesa questa lampada e vi ringrazio".

Al vescovo, è stato chiesto di firmare per primo l'albo delle presenze dei partecipanti. Il vescovo si è un po' schermito "Quasi mi vergogno, non sono bravo come voi".

Un tocco di sincerità che ha fatto sorridere i pellegrini che a fine messa hanno trovato ancora energie per sobbarcarsi la lunga fila per firmare la presenza nell'albo che va agli annali.



Alle 0,30 della notte in Santa Giusta il nuovo parroco don Gianni Satta, aveva impartito la benedizione del pellegrino. La fila dei pellegrini ha sfilato in silenzio per Calangianus, mentre altri giovani si affacciavano dai bar ancora aperti quasi stupiti della follia di altri giovani e adulti di mettersi per una notte in cammino, dietro una croce e pregare. Il corteo poi si è fermato alla prima croce che ricorda, sul muro del camposanto i pellegrini che non sono più e poi ha proceduto nella notte con la recita del rosario, scandito da don Mauro Bucciero, con canti mariani e del popolo cattolico, e ascoltando brani sulla madonna di Benedetto XVI e don Giussani. La seconda tappa si è fatta davanti alla grande croce in granito eretta e donata l'anno scorso dal comune di Luras e per l'occasione illuminata per la prima volta. Poi a Val di Corru un bel gruppo di luogosantesi si è fatto loro incontro e la fila dei pellegrini si è così ingolfata per entrare tutti insieme in Luogosanto. ■

14

& **GALLURA
ANGLONA**

• Anno XVI
• n. 11
• 10 giugno
• 2008

lavoro

Progetto Policoro

Una nuova mentalità di fronte al lavoro

di Giovanni Sini

Continua dal 1995 l'esperienza del Progetto Policoro, spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana dove si mettono alla prova strade nuove e soluzioni inedite intorno al grave problema della disoccupazione. Abbiamo intervistato Mons. Paolo Tarchi Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i Problemi sociali e il Lavoro

Quando nasce il Progetto Policoro?

Il Progetto Policoro nasce il 14 dicembre 1995, a Policoro, nella provincia di Matera, come una iniziativa organica della Chiesa italiana per educare ad una nuova cultura del lavoro e dare delle risposte concrete al problema della disoccupazione giovanile nel Sud. Si chiama Policoro perché prende il nome dalla località di Policoro sulla costa ionica in Basilicata, ed era il punto centrale per le tre regioni - Puglia, Basilicata e Calabria - che per prime aderirono al progetto. È un'intuizione che matura dentro il terzo Convegno Ecclesiale svolto a Palermo. In quelle regioni del Sud d'Italia si era creata una buona sinergia coinvolgendo le associazioni che avevano una maggiore attinenza col mondo del lavoro e con i problemi sociali.

Quali sono i soggetti promotori dell'iniziativa?

Sostanzialmente l'Ufficio per i problemi Sociali e il Lavoro, il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile e la Caritas italiana. Si riteneva, inoltre, che chiunque avesse qualche responsabilità istituzionale si dovesse assumere il mandato di ricreare sviluppo a partire dal Sud d'Italia, coinvolgendo le associazioni che avevano una qualche attinenza con i problemi del mondo del lavoro, anziché favorire i soliti finanziamenti a pioggia. Ad esempio: le ACLI, la CISL, le CONF-COOPERATIVE, la COLDIRETTI, associazioni che hanno una grossa competenza e che possono colmare quell'aspetto formativo che spesso manca nelle nostre comunità.

Quali sono gli obiettivi del progetto?

L'obiettivo è stato questo: **un progetto dei giovani per i giovani**. Col Progetto Policoro, infatti, si vuole offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per affrontare il problema della disoccupazione giovanile in una prospettiva di evangelizzazione e di promozione umana. Le pastorali, le associazioni e le diocesi in particolare si possono mettere a servizio dei giovani



concretamente. È un'esperienza che vuole creare un sentimento positivo di emulazione.

Si spieghi meglio

È importante che i giovani possano dire: "Se lo hanno fatto loro che non erano niente, lo possiamo fare anche noi". Noi prendiamo i ragazzi, li formiamo e gli diamo delle competenze che, sostenuti dal vescovo e dall'équipe diocesana - che prevedono un lavoro in rete già all'interno delle diocesi, con le associazioni -, possano avere poi la capacità di andare sul territorio, nelle parrocchie, nelle scuole e aprire un punto di ascolto per chi può avere qualche idea imprenditoriale, che verrà orientata a una possibile concretizzazione. Serve un lavoro di discernimento, certo, ma questo può essere tutto un modo di rendere protagonisti i giovani del proprio futuro che è un po' la scommessa che stiamo facendo: dare degli strumenti, metterli in rete, dar loro un'opportunità di inventarsi forme di lavoro, che siano cooperative, individuali o in qualunque altra forma.

In quali difficoltà si imbattono questi giovani imprenditori?

La chiesa, sia chiaro, non vuole essere impren-

ditrice, ma creare le condizioni perché i giovani lo diventino. Le difficoltà sono di vario tipo: soprattutto quando ti devi confrontare, come nella Locride in Calabria, che quando crei un'impresa inevitabilmente dai fastidio a qualcuno, perché ci sei; in alcuni casi i malavitosi ti sabotano persino gli strumenti di lavoro; l'altro problema, ed è uno dei marchi che noi richiediamo, è quello di stare dentro una logica di legalità. Noi vogliamo essere un modo diverso di fare impresa e di fare cooperazione. Noi vogliamo creare lavoro con l'eticità che sta a fondamento. Il rispetto delle normative in un territorio dove spesso c'è pressapochismo. Questo crea la differenza, ma a volte ulteriore fatica. La forza spesso sta in questa rete che non è Sud-Sud, ma Sud-Nord. Noi abbiamo sperimentato che se riusciamo a mettere in rete cooperative nate al Sud con quelle del Nord e ne facciamo dei grandi consorzi, queste sono in grado di sfuggire al ricatto dei poteri locali. Uscire dal territorio, non per non servire il territorio, ma per avere una rete più grande del territorio stesso.

E della realtà sarda, invece, che cosa conosce?

Abbiamo una serie di esperienze. Un'evoluzione importante è quella delle 101 diocesi delle 8 regioni del Sud comprendenti anche la Sardegna. Abbiamo 82 diocesi su 101 che hanno aderito al progetto Policoro. C'è stato un crescendo in questi anni, c'è stata una vera progressione. In Sardegna abbiamo 7 diocesi su 10 che hanno aderito.

Si dice che spesso i sardi siano scettici e non partono se non hanno certezze

No, invece l'obiettivo non è così. Dipende dalla passione che riusciamo a trasmettere a questi ragazzi e anche dalla capacità di sostenerli, almeno nella parte iniziale. È vero che alle volte c'è una certa diffidenza, che la famiglia è troppo presente anche nella vita dei giovani, per cui se ci sono anche dei timidi desideri a volte sono facilmente risucchiati, ma quando ci sono dei ragazzi che sono formati, che hanno una laurea e una professionalità, si dovrebbe tentare di sostenerli e di giocarsi il futuro, anche rischiando, e di questi giovani ne abbiamo anche in Sardegna. La chiesa italiana con questo progetto sta facendo un investimento sui giovani. È una delle poche esperienze che si conosce di formazione dei giovani e di una nuova classe dirigente. ■

Eletto a Castelsardo il nuovo Priore della Confraternita

di Santino Cimino

Domenica 25 maggio, Solennità del Corpus Domini, a Castelsardo, nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, è stato eletto il nuovo Priore della Confraternita di Santa Croce, il Signor Giuseppe Brozzu. È questo per lui il secondo priorato, poiché ha già svolto tale incarico nella stagione 1989-1990, offrendo sempre il suo valido

apporto nella vita dell'Oratorio. La sua neo elezione comporrà, come per tutti i priori, un rinnovato impegno relativo alle molteplici circostanze in cui la Confraternita partecipa accuratamente, mansione portata avanti comunque con orgoglio e piacere. Il compito del priore è il più importante per la confraternita, da considerare come una missione

ecclesiale al servizio della comunità dei confratelli e al servizio della Chiesa. Il Signor Brozzu succede al confratello Tore Fiori, giovane castellanese padre di famiglia, che ha dato insieme alla consorte Genoveffa, prioressa, una esemplare ed edificante testimonianza di costante impegno e di amore per la Confraternita. In seguito al rinnovo della figura

vertice dell'Oratorio, tra due settimane si procederà anche all'elezione del nuovo direttivo del consiglio, che coadiuverà il priore nell'esercizio del suo ministero. Al carissimo Giuseppe e a tutta l'Associazione di Santa Croce auguriamo un proficuo anno quotidianamente accompagnato dalla provvidenziale benedizione di Dio. ■

Agenda Pastorale del Vescovo mese di Giugno 2008

Data	Giorno	Orario	Luogo	Attività
07 giugno	Sabato	16.00	Moneta	Presentazione libro: cento anni della Chiesa
08 giugno	Domenica	11.00	Calangianus	Cresime
08 giugno	Domenica	18.00	Olbia-S. Famiglia	Cresime
11 giugno	Mercoledì	9.30	Lu Bagnu	Due giorni aggiornamento clero
12 giugno	Giovedì	9.30	Lu Bagnu	Due giorni aggiornamento clero
14 giugno	Sabato	18.00	Olbia-S. Famiglia	Cresime
15 giugno	Domenica	19.00	Tempio-Seminario	Corso in preparazione Giornata Mondiale della Gioventù
17 giugno	Martedì	9.30	Oristano	Conferenza Episcopale Sarda
21 giugno	Sabato	11.30	Porto Rotondo	S. Messa per inaugurazione campanile
21 giugno	Sabato	18.00	Olbia-La Salette	Cresime
21 giugno	Sabato	20.00	Olbia-Missionari della Consolata	S. Messa
22 giugno	Domenica	11.00	Aggus	Cresime
22 giugno	Domenica	19.00	Valledoria	Cresime
28 giugno	Sabato	19.00	Cattedrale-Tempio	Ordinazione di don Sandrino Cossu
29 giugno	Domenica	18.30	Cattedrale-Tempio	S. Messa -SS. Pietro e Paolo

Inaugurazione del Campanile a Porto Rotondo

Il giorno 21 giugno 2008, a Porto Rotondo, sarà inaugurato il Campanile della Chiesa. La Torre Campanaria, tutta in legno lamellare, alta 22 metri, accoglie al suo interno una scala a chiocciola e le campane. I lavori della chiesa prevedono ancora la realizzazione di un rosone che raffigura Giovanni Paolo II, già pronto a Murano. Per la circostanza il Vescovo di Tempio-Ampurias, Mons. Sebastiano Sanguinetti, celebrerà una Santa Messa alle ore 11.30. Saranno presenti il Sindaco di Olbia, Gianni Giovannelli, Luigi Donà e Mario Ceroli. La Fondazione Porto Rotondo, (Presidente Luigi Donà) nell'occasione inaugurale ringrazia Mariuccia Mandelli, da tutti conosciuta come Krizia, per la sua generosità.

Missione Famiglia - 1ª Giornata della Famiglia 2008

Si è tenuta nell'Oasi Serena di Moneta, la "1ª Giornata della Famiglia 2008", dal titolo: "Crescere insieme: In principio era la coppia". La giornata, organizzata dalla Commissione famiglia interparrocchiale e guidata da Valeria Zago e Toni Piccin di Treviso, ha proposto momenti di spiritualità, di riflessione comuni e divertimento. La giornata è stata un tempo importante per compiere insieme un cammino e ripartire per altri incontri affinché si arrivi alla realizzazione di una vera Missione Famiglia, perché essa divenga sempre di più "la culla della vita e dell'amore".

Saggio di fine anno della Scuola Materna di Funicedda

Sabato 31 maggio 2008, nell'aula Magna del Seminario, a Tempio Pausania, la Scuola Materna di Funicedda, gestita dalle suore del Sacro Costato, a conclusione dell'anno Scolastico, ha presentato il saggio dal titolo: "Viva il Tempo". Un riassunto delle attività svolte durante l'anno: attività motorie, canore e linguistiche. I bambini erano 65, guidati da 4 insegnanti, 2 suore e 2 laiche. Alla rappresentazione hanno partecipato i genitori dei bambini e gli affezionati nonni.



Si è chiuso a Tempio il 10° anno Accademico dell'UTE

Si è chiuso a Tempio, il 29 maggio 2008, nei locali dell'ex Mercato Vecchio, il 10° Anno Accademico dell'UTE (Università Terza Età). Nella stessa giornata è stato assegnato il premio al vincitore del concorso: Un logo per l'UTE. È risultata vincente la proposta della concorrente Perla Armani, del Liceo Artistico cittadino (istituzione scolastica alla quale l'UTE ha proposto il concorso), perché rispondente in maniera ottimale alle esigenze della consegna ufficiale, dimostrando capacità di interpretazione e di sintesi progettuale, eleganza di forme, funzionalità e versatilità di applicazione. Alla concorrente è stato assegnato il premio di 250,00 euro.

L'A.V.O. Tempio a convegno per ribadire l'importanza di un impegno

Lunedì 2 giugno 2008 alle ore 9,30, nei locali del Seminario Diocesano in Tempio Pausania, con la collaborazione di Federavo, Sardegna Solidale, Centro di Servizio per il Volontariato e il Comune di Tempio Pausania, si è tenuto il convegno dal titolo: "L'AVO: aiutarsi per aiutare". Dopo 15 anni dalla sua costituzione, l'AVO di Tempio ha compiuto una verifica delle attività svolte e ha fatto il punto della situazione in prospettiva di un nuovo rilancio. Si è ricordato il passato in termini di patrimonio storico e operativo (background) perché questa attività di volontariato sia ancora sostenuta e accolta con attenzione e ampliata nell'offerta. Promotori dell'iniziativa furono: Don Antonio Addis, allora Cappellano dell'Ospedale, Giovanna Fresi, Maria Bosu, Maria Paola Lisca, Giovanni Masu, Angela Balata, Paolo Barraqueddu e l'allora neo dottore Lorenzo Addis, con l'incarico di spianare la strada per far nascere l'AVO Tempio.

Mezzi di Comunicazione e Territorio
Cercare la verità per condividerla

Si è tenuto a Sassari il 23 maggio, presso la Sala Convegni dell'ERSU, un convegno interdiocesano sulle Comunicazioni Sociali, promosso dall'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Sassari. Sono intervenuti: S.E. Mons. Paolo Atzei, Arcivescovo di Sassari, Delegato Conferenza Episcopale Sarda per le Comunicazioni Sociali; S.E. Mons. Giacomo Lanzetti, Vescovo di Alghero-Bosa; Dr. Sandro Macciotta, Caporedattore di "La Nuova Sardegna"; Suor Cristina Beffa, Responsabile Paoline Editoriale Audiovisivi; Prof.ssa Gaia Peruzzi, Docente di Sociologia delle Comunicazioni Sociali presso l'Università di Sassari; Don Antonello Mura, Direttore di Dialogo; Don Gianni Sini, Direttore di Gallura e Anglona; Don Gavino Leone, Direttore di Voce del Logudoro; Don Salvatore Simula, già Direttore di Libertà. I direttori dei giornali hanno presentato le scelte editoriali e le prospettive. Per l'occasione l'Arcidiocesi di Sassari ha presentato il nuovo progetto editoriale del settimanale Libertà. Nell'editoriale, l'Arcivescovo, ha precisato che si tratta di un giornale di chiesa e di popolo, ossia radicato in una chiesa e in un territorio particolari e perciò aperto al più ampio orizzonte ecclesiale e civile.